

# Perché dichiaro guerra ai baroni universitari

**PARLA MUSSI** Stipendi legati al rendimento, commissioni anonime di valutazione, scelta tra pubblico e privato: così il ministro vuol premiare il merito negli atenei.

di Giorgio Fabre

**A**nonimato per i membri delle commissioni nazionali che operano la preselezione dei ricercatori universitari. Stop agli automatismi per le retribuzioni dei docenti. E obbligo di scelta tra la cattedra (e lo stipendio) in un ateneo pubblico oppure in uno privato. Alla vigilia della presentazione ai rettori, il prossimo 12 settembre, del «Patto per l'università» elaborato con il suo collega dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, il ministro dell'Università e della ricerca, Fabio Mussi, anticipa a *Panorama* alcune sue ricette per migliorare, come dice lui stesso, «un sistema universitario italiano pieno di difetti, sprechi, clientelismi».

Un punto che sta molto a cuore a Mussi è l'imminente e massiccia tornata di concorsi per ricercatori, prevista da un suo decreto che ha sollevato qualche perplessità in Consiglio di Stato. «Il parere del Consiglio non mi è ancora arrivato» dice il ministro «ma so

**CLIENTELISMO**  
*Docente a lezione in un'aula universitaria.*



**MINISTRO ALL' ATTACCO** Fabio Mussi, responsabile dell'Università e della ricerca.

che ci saranno delle osservazioni. La questione controversa sembra sia l'anonimato dei componenti delle commissioni nazionali che dovranno compiere la prima scrematura dei concorrenti, i quali poi verranno giudicati dalle commissioni delle varie università. Ma su questo resisterò. L'anonimato c'è in tanti paesi del mondo. Gli stessi docenti italiani fanno già "referee" anonimi per le



CONTRASTO

altre università europee. È un punto qualificante. Non verrà sottratto alle singole università il potere di scelta, ma verrà impedita la rete di accordi preliminari. Sarà un passo enorme. E se il principio varrà per i ricercatori, poi varrà anche per i concorsi degli associati e degli ordinari». Anche se forse c'è già qualcuno che pensa di neutralizzare la novità con «concorsini» in zona Cesarini.

Altro punto dolente, gli stipendi. «Quelli d'ingresso all'università sono bassi. Ma poi c'è una progressione automatica. E l'automatismo non premia mai. Bisogna fermarlo. È ingiusto che ci sia il docente che lavora 20 ore al giorno, riceve gli studenti, fa corsi e seminari, per

guadagnare come il collega che invece fa dare gli esami agli assistenti e non si vede mai. Bisogna poter valutare. Solo il merito e la qualità sono rispettosi del principio dell'uguaglianza». E le reazioni dei sindacati? «Dipende da quali. Alcuni capiscono e non sono corporativi».

Ce n'è anche per l'università privata, della quale nega di essere avversario. «Io apprezzo sul serio il privato. L'anno scorso, nel primo decreto di risanamento che ho discusso con Padoa-Schioppa c'era un taglio pesante in questo settore e io mi sono battuto per cancellarlo. Oggi le università private ricevono dallo Stato 133 milioni di euro. Cash. Ma c'è un problema serio. Alcune, non tutte, hanno la maggioranza del corpo insegnante che lavora anche nelle università statali. Prendono il grosso dello stipendio dallo Stato e dal

privato ricevono solo un incremento di indennità. Non posso accettare un'ideologia del privato che nasconde la mano dello Stato. Bisogna risolvere questa situazione e per questo alla fine dell'anno farò una legge per separare i due corpi insegnanti. Si vedrà, si discuterà. Posso anche accettare che un'università privata abbia un rapporto col pubblico, ma non l'abuso».

Ultima questione, la voce insistente secondo la quale il suo sottosegretario Luciano Modica (Ds), sia stato e sia ancora un concorrente per la sua poltrona ministeriale. «È una sciocchezza» liquida Mussi. «Con Modica lavoro bene, è un uomo intelligente». ●